

Il vice presidente fantoccio vuole portare la guerra nella Repubblica democratica

# Cao Ky minaccia sbarchi nel Nord

Le operazioni di invasione del Laos impantano da piogge violentissime - Le forze del Fronte lao all'attacco del Laos settentrionale - «Nuova Cina»: l'esercito nordvietnamita sta aumentando la sua «preparazione alla guerra» - Nuove critiche negli USA alla politica di Nixon

## Rassegna internazionale

### Alla periferia della Cina

Il Dipartimento di Stato americano si è affrettato a dichiarare, in risposta a un documento del ministero degli Esteri cinese, che la iniziativa militare nel Laos non costituisce una minaccia nei confronti della Cina. Non è la prima volta che da Washington vengono dati tali assicurazioni. Esse sono state, tuttavia, quasi sempre, ad atti di guerra compiuti alla periferia della Cina. E' stato così durante tutto il corso del conflitto vietnamita. E' ancora così oggi che la guerra di sterminio, dopo essere stata estesa alla Cambogia, viene portata nel Laos. Andando indietro nel tempo, persino la occupazione militare di Taiwan è stata considerata dagli americani come qualcosa da cui la Cina non avesse niente da temere. Così come la Cina non avrebbe niente da temere secondo gli americani — dalla presenza massiccia di armi degli Stati Uniti nello stretto, appunto, di Taiwan.

Ora sta di fatto che la guerra nella penisola indocinese tende ad avvicinarsi sempre di più al territorio cinese. La Cina, d'altra parte, non fa mistero, né lo ha mai fatto, delle sue mire espansionistiche. E' esplicitamente la Cina che dà il proprio appoggio al popolo del Vietnam, della Cambogia e del Laos. Tale affermazione viene ribadita nella dichiarazione di lunedì sera del governo della Cina popolare nel corso della quale, anzi, si specifica che la aggressione al Laos costituisce una provocazione «anche nei confronti del popolo cinese».

E' assai difficile, ci sembra, contestare questa realtà. Da quando la Repubblica popolare cinese è stata fondata, nel 1949, gli americani hanno sempre tenuto un atteggiamento di aperta ostilità ed hanno anzi fatto di tutto per trascinare il popolo cinese in avventure militari. Tali tentativi si stanno intensificando, come dimostra l'invasione della Cambogia e adesso la invasione del Laos, a misura che il peso po-

litico internazionale della Cina va crescendo. Non a caso, evidentemente, la serie di riconoscimenti diplomatici ottenuti dalla Cina a scapito della funzione delle cosiddette «due Cino» è stata e viene fuorviante avvertita dagli Stati Uniti. E forse non a caso la invasione del Laos si verifica allo inizio di un anno nel corso del quale, a giudizio di molti, ormai, la Repubblica popolare cinese vedrà probabilmente restaurati i suoi diritti all'ONU con la conseguenza, inevitabile cacciata dei rappresentanti del fantoccio di Taiwan.

Sarebbe a nostro avviso da prova di totale irresponsabilità da parte dei governi europei alleati degli Stati Uniti vedere o fingere di non vedere questo «risvolto cinese» della estensione della guerra di Indocina. Noi vorremmo attirare l'attenzione sul dispendio della guerra in Indocina. Hanno diramato nella serata di lunedì, un dispaccio di agenzia non è, evidentemente, un documento diplomatico. Ma il fatto che esso sia stato diffuso dalla capitale della Repubblica democratica del Vietnam ha un suo valore indicativo. Il rafforzamento del dispositivo militare cinese ai confini con il Vietnam e con il Laos e si richiama, appunto, l'impegno della Cina ad aiutare i popoli della penisola indocinese aggrediti dagli americani.

Sarà bene che i governi che non hanno ancora espresso la loro opinione sulla nuova «escalation» della guerra in Indocina — e tra di essi vi è il governo italiano — non sottovalutino le conseguenze che potrà avere la estensione della guerra al Laos. E se non vorranno dare il peso dovuto al dispendio della guerra prendano almeno nella dovuta considerazione l'annuncio contenuto in un documento diffuso ieri dal governo di Nuova Delhi. In esso si afferma che se la scalata americana non viene fermata vi è il pericolo reale che il conflitto si estenda a tutta l'Asia. Certo, non è affatto la prima volta che si parla in questi termini. Ma il punto è che a mano a mano che si va avanti questo pericolo diventa sempre più vicino, perché sempre più la guerra si avvicina ai confini della Cina.



KHE SANH — Pesanti cannoni semoventi americani in posizione a Khe Sanh. Il loro fuoco appoggia l'invasione dei ventimila soldati di Saigon nel Laos

(Dalla prima pagina) mente, le forze popolari di liberazione del sud Vietnam, che gli aggressori non erano riusciti ad individuare, si sono fatte vive lanciando una serie di attacchi lampo in vari punti della zona di Khe Sanh, retrovia immediata dell'operazione laotiana.

Ma le cose non vanno bene per gli americani nemmeno nel Laos settentrionale. Aspri combattimenti vengono infatti segnalati attorno alle basi di Sam Thong e di Ban Na, che insieme a quella di Long Cheng costituiscono le basi principali dell'attività delle «forze speciali» del gen. Vang Pao, direttore della CIA americana a sud della Piana delle Giare. Secondo notizie di fonte americana tre dei quattro battaglioni che occupavano Sam Thong si sono già ritirati, mentre le forze popolari laotiane hanno già occupato sei degli avamposti che la difendevano.

Dalla Cambogia vengono segnalati duri scontri dalla zona della nuova invasione delle truppe di Saigon, e da un villaggio a soli 15 km. da Phnom Penh.

La nuova aggressione americana ha intanto rafforzato la collaborazione tra tutti i popoli indocinesi. Ad Hanoi è

stato pubblicato un comunicato ufficiale sui colloqui che i dirigenti della RDV hanno avuto col principe Norodom Sihanouk, capo dello Stato cambogiano, che ha concluso una visita di due settimane nella RDV. I colloqui, dice il comunicato, hanno riguardato problemi interessanti «la lotta comune del popolo vietnamita e del popolo cambogiano contro l'aggressione americana». Tali colloqui e scambi di punti di vista si sono svolti in un'atmosfera affettuosa di solidarietà attiva e di amicizia fraterna, oltre che di fiducia reciproca totale, e le due parti sono unanimi su tutti i problemi trattati.

Il Nhandan, organo del partito dei lavoratori, scrive intanto oggi che il popolo vietnamita si è impegnato a rafforzare la sua «solidarietà militare» con il popolo laotiano, contro il quale «sotto gli occhi dei popoli del mondo» viene commesso un inagibile crimine di aggressione. Ora come in passato, il popolo vietnamita appoggerà senza riserve la lotta del popolo e delle forze armate del Laos. Il Vietnam è un vicino del Laos ed è legato a questo paese da una solidarietà militante nel combattere lo

stesso nemico... Di fronte alla situazione critica creata dagli aggressori statunitensi il popolo vietnamita riafferma la sua determinazione a rafforzare la sua solidarietà militare con i popoli laotiano e khmer e a stare al loro fianco per combattere e sconfiggere gli aggressori americani.

L'agenzia Nuova Cina, in un dispaccio da Hanoi, scrive oggi dal canto suo che l'esercito popolare vietnamita si sta sottoponendo ad un intenso addestramento per aumentare la sua «preparazione alla guerra». Unità di fanteria — scrive l'agenzia cinese — hanno ricevuto istruzioni di tenersi pronte a partire per qualunque località dove la madre patria abbia più bisogno di loro e compiere qualunque missione di combattimento anche a costo della loro vita per difendere il Nord e liberare il Sud.

WASHINGTON, 9. Numerosi congressisti americani hanno condannato la nuova aggressione USA e dei mercenari di Saigon contro l'Indocina. Il senatore Charles McNamara ha dichiarato che «il presidente Nixon commette un errore colossale ritenendo che l'invasione del Laos possa avvicinare la fine della guerra nel sud Vietnam». Per il senatore Humphrey questa invasione rappresenta una intensificazione della guerra nel sud est asiatico, mentre il senatore Charles Percy ha chiesto l'immediato ritiro di tutte le truppe americane dal sud Vietnam, invitando il Congresso a stabilire «almeno i limiti» alle operazioni militari USA nell'Indocina. Il deputato B. Ahsbuh ha invitato l'opinione pubblica americana a tempestare di lettere i membri del congresso di controllo per chiedere la cessazione della nuova aggressione e il ritiro di tutte le truppe dal Laos.

Nixon è stato costretto dalle aspre critiche inviate dai suoi ministri a «discutere» con i membri del congresso la nuova fase della scalata in Indocina. Sono riuniti, a porte chiuse, i membri della Commissione esteri del congresso davanti ai quali depone il segretario di Stato alla Difesa, Rogers. Pure riunita a porte chiuse, è la commissione forze armate, che ha convocato il ministro della Guerra, Laird.

OTTAWA, 9. Il governo canadese ha chiesto che venga «urgentemente» convocata la Commissione internazionale di controllo per il Laos per «sviluppare un'inchiesta sull'invasione operata da truppe sud-vietnamite appoggiate dall'aviazione USA». La Commissione è composta da Canada, India e Polonia.

NUOVA DELHI, 9. Il governo indiano ha espresso «rammarico e preoccupazione per l'ulteriore deterioramento ed escalation della situazione in Indocina» in seguito alla nuova aggressione al Laos. La dichiarazione del governo lancia un appello per una soluzione «pacifica e politica» della guerra e informa che Nuova Delhi «è in contatto con tutte le parti interessate, compresi Stati Uniti, Gran Bretagna e URSS, per trovare le vie e i mezzi per de-escalare il conflitto».

«Questa ulteriore scalata del conflitto al Laos», sottolinea la dichiarazione, «è un grave stato ancora più deplorabile al giudizio fra il governo reale laotiano e il Pathet Lao, che era in discussione». «Il governo indiano», conclude la dichiarazione, «è fermamente convinto che non possa esservi una soluzione militare ai problemi dell'Indocina».

Nel discorso in parlamento

# «No» della Meir alle proposte per il Canale

Israele condiziona un ritiro anche parziale delle truppe all'accoglimento delle sue tesi

GERUSALEMME, 9. Il primo ministro israeliano, Golda Meir, ha confermato oggi in parlamento che Israele si rifiuterà di far arretrare le sue truppe sulla riva orientale del Canale di Suez, in modo da consentire agli egiziani di riattivare il Canale stesso per la riapertura alla navigazione. Tale eventualità era stata prospettata dal presidente egiziano, El Sadat, nel suo discorso all'Assemblea nazionale, come primo passo verso la definizione di un «calendario» per la evacuazione delle truppe israeliane e per un regolamento pacifico secondo i termini della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. La Meir aveva già risposto sabato scorso al suggerimento in un'intervista alla NBC, i cui termini perentori erano stati criticati da alcuni esponenti politici israeliani, soprattutto in considerazione di possibili ripercussioni negative presso l'opinione pubblica europea e americana.

Era stato consigliato al primo ministro di formulare la posizione del governo in termini più sfumati, adombrando il rifiuto dietro una «richiesta di chiarimenti».

Nel suo discorso odierno, il premier ha tenuto conto di questi argomenti, ma non ha lasciato dubbi sull'opposizione israeliana alla sostanza del progetto. Ella ha detto, infatti, che l'idea di un ritiro delle truppe «al di fuori di accordi per una fine completa della guerra» è «strana» e «mirata a conseguire vantaggi strategici sulle forze israeliane, senza alcuna garanzia che si arriverà ad un trattato di pace». Israele insiste, ha soggiunto la Meir, sulla sua richiesta di libero transito per le navi israeliane nel Canale ed è pronta a «trattare separatamente» su tale questione.

Come è noto, la risoluzione del Consiglio di sicurezza non fa menzione di un «trattato di pace» tra Israele e gli Stati arabi, né di «negoziati diretti» sui problemi posti dall'aggressione israeliana del '67. Quanto alla richiesta di libero transito delle navi israeliane nel Canale di Suez, essa viene collegata alla richiesta egiziana di una «giusta soluzione» per i palestinesi, della quale la Meir non ha fatto parola.

Oltre a respingere il suggerimento di El Sadat, gli israeliani hanno annunciato di aver «definitivamente accettato» che missili sovietici del tipo SAM-2 sono stati installati nel sud della Siria, regione che comprende Damasco e il suo aeroporto internazionale, e di ritenere «estremamente probabile» che missili dello stesso tipo siano stati installati nel nord.

FRANCIA

### Bloccata dagli operai la fabbrica dei «Mirage»

La CGT propone lo sciopero generale dei minatori

PARIGI, 9. L'agitazione sociale in Francia, sia nel settore pubblico che in quello privato, ha raggiunto, anche gli stabilimenti aeronautici «Dassault» dai quali escono i famosi «Mirage». Per il rifiuto aziendale delle loro rivendicazioni, vertenti su salari, orari di lavoro e pensioni, impiegati e manovali degli stabilimenti di St. Cloud, Boulogne-Billancourt e Argenteuil, hanno indotto oggi le braccia per tre ore. Diecimila dipendenti hanno inoltre lasciato i luoghi di lavoro per recarsi a manifestare nel centro della capitale, di fronte all'abitazione del proprietario, Marcel Dassault.

La dimostrazione, che ha fortemente perturbato il traffico stradale in tutto il quartiere, è durata circa un'ora e si è svolta senza incidenti. I dimostranti, che brandivano cartelli e striscioni, si sono dispersi dopo avere ascoltato i discorsi dei loro delegati sindacali.

Lo sciopero dei minatori, in corso dal 5 febbraio nel bacino carbonifero di Lorena, si è intanto esteso a numerosi pozzi dei bacini carboniferi del centro mezzogiorno e minatori di diviene generale. La federazione nazionale dei minatori della CGT ha infatti già proposto all'insieme dei suoi sindacati «un'azione di sciopero generale»; la CFTD auspica dal canto suo il coordinamento delle iniziative di tutte le federazioni per «una azione d'insieme». Il problema della chiusura entro il 1973 dei pozzi della miniera di Fauquemont, in Lorena, che è all'origine del conflitto sembra ormai essere passato in secondo piano: i sindacati chiedono infatti una revisione del piano di diminuzione progressiva della produzione di carbone.

DALLA 1°

# popolari e antifasciste costituisce oggi un dato di nuova resistenza contro qualsiasi violenza, di cui il governo deve tenere conto.

Bisogna perciò mettere al bando le «organizzazioni fasciste della violenza» e soprattutto recidere decisamente «i legami venuti alla luce, in questa come in analoghe circostanze, tra le forze dell'avventura ed un apparato burocratico che talvolta sembra legittimare precise accuse di connivenza».

Il PSDI, nonostante certi tentativi congressuali di darsi una vernice di «sinistra democratica», preme furiosamente sulla DC, approfittando dei paralizzanti conflitti nel partito democristiano, di cui, data l'assenza di un apparato burocratico che talvolta sembra legittimare precise accuse di connivenza».

D'altronde «Il Popolo» ripete, in modo plateale, le opposte spinte che scuotono la DC in un momento così delicato per il Paese. Mentre a illustrazione della «chiara posizione della Democrazia cristiana» vengono pubblicati i discorsi di fronte ai parlamentari, quello strano di Scalfaro e quello più moderato di Gui, dall'altra si hanno significative ammissioni sulla natura del teppismo fascista.

L'organo dc, appoggiandosi alle ultime dichiarazioni di Colombo alla Camera, afferma che ci troviamo di fronte «ad un preciso disegno neofascista che adopera il neosocialismo in funzione di una pressione articolata e per certi aspetti nuova nei confronti delle istituzioni democratiche». «Scoperto uno spazio all'interno del quale può giocare le sue carte» il neofascismo cerca «di bloccare il rinnovamento in atto nel Paese». Ma — aggiunge «Il Popolo» — «la pronta reazione di tutti i partiti antifascisti alle gesta criminali di Catanzaro dimostra quanto sia sentita e attiva l'azione di rinnovamento, che appunto per questo vede la violenta reazione dei conservatori».

## Confermata la condanna ad Amalrik

MOSCA, 9. La corte suprema della Repubblica federale sovietica ha confermato la condanna a tre anni di campo di lavoro a regime duro contro Andrei Amalrik, che era stato accusato di aver «collaborato con i diritti umani» — è durata due ore; l'avvocato difensore dello scrittore ha chiesto alla corte di rielaborare le accuse a motivo di rinvii non erano state formulate chiaramente; il procuratore generale ha invece chiesto la conferma della prima sentenza.

E' stata anche confermata la condanna di un ingegnere di Sverdlovsk, Lev Ushakov, che fu trovato in possesso di una lettera che Amalrik aveva inviato allo scrittore Kuznetsov, fuggito in Inghilterra, in cui quest'ultimo veniva criticato per aver «collaborato con le autorità sovietiche».

## Deraglia in Baviera il Trans European Express: 32 morti

KAUFBEUREN (RFT), 9. Trentadue persone sono morte e quaranta sono rimaste ferite in un incidente della stazione di Kaufbeuren, in Baviera, dove un treno deragliò pochi attimi prima di entrare nella stazione di Kaufbeuren. L'accelerato è piombato in piena velocità sul rapido che era deragliato pochi attimi prima di entrare nella stazione di Kaufbeuren. L'accelerato era composto da una trentina di vagoni di cui 15 erano di tipo «Trans European Express». Il treno era in servizio sulla Monaco-Zurigo ed il «Trans European Express» era in servizio sulla stazione di Kaufbeuren. L'accelerato era composto da una trentina di vagoni di cui 15 erano di tipo «Trans European Express». Il treno era in servizio sulla Monaco-Zurigo ed il «Trans European Express» era in servizio sulla stazione di Kaufbeuren.

## Si accuisc la crisi tra India e Pakistan

NUOVA DELHI, 9. La crisi diplomatica tra India e Pakistan si è aggravata oggi essendosi il governo di Nuova Delhi rifiutato di abolire il divieto, che doveva durare sei giorni, al servizio dell'India da parte degli aerei pakistani.

Il ministro degli Esteri afferma in una nota all'Assemblea nazionale pakistana che prima che il divieto venga abolito il Pakistan deve «indennizzare l'India per l'aereo indiano derolato a Lahore la settimana scorsa, ed estradare i due pirati dell'aereo».

Il Pakistan ha già respinto le due richieste indiane ed ha concesso aiato politico ai detrattori.

## Mosca

### Accordo per nuovi aiuti sovietici al Vietnam

La «Pravda»: l'URSS garantirà un energico appoggio ai popoli indocinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9. La Tass riferisce che Vietnam del Nord e Unione Sovietica hanno firmato oggi un accordo che prevede l'istituzione di un «comitato di controllo» al Vietnam del Nord già riceve dall'URSS una vasta gamma di aiuti militari ed economici.

Il nuovo accordo — sul quale non sono stati forniti particolari — è stato firmato dal vice primo ministro sovietico, Vladimir Novikov, e da un ministro della RDV, e membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam.

«L'Unione Sovietica, fedele al suo dovere internazionale», dice il comunicato, «ha deciso di fornire un energico appoggio alla giusta lotta dei patrioti indocinesi che stanno respingendo l'aggressione imperialista». Così scrive la «Pravda», in un editoriale dedicato alla «giusta causa dei popoli dell'Indocina».

Il giornale denuncia le «piratesche incursioni dell'aviazione americana nel Vietnam del sud, in Cambogia e Laos», e chiede di rievocare che si assista ad azioni di controllo per le «azioni e discendenti» e su vasta scala nel corso delle quali gli americani impiegano il napalm e gli aggressivi chimici rendendosi così colpevoli di «nuovi crimini e genocidi contro l'umanità».

Riferendosi al conflitto la «Pravda» precisa che «nella lotta per la liberazione del Vietnam del sud circa 30 mila soldati americani e di Saigon stanno attuando la più grossa operazione degli ultimi due mesi al fronte tra la RDV e il Laos». Questa «nuova avventura dell'imperialismo americano» dimostra quindi che Washington è più che mai decisa a risolvere la «questione vietnamita» con le armi, trasformando la penisola indocinese in un «cassaforte» di truppe e militari degli USA. Ma tutti questi tentativi — sottolinea il giornale del PCUS — «sono destinati a fallire».

«I circoli dirigenti imperialisti», dice il comunicato, «non dovranno ritirare completamente le loro truppe dal sud Vietnam e accettare una soluzione politica sulla base del riconoscimento incondizionato dei legittimi diritti dei popoli del Vietnam del Laos e della Cambogia».

Sia l'editoriale della «Pravda» che i commenti e i discorsi TASS sulla situazione in Indocina tendono a fare rilevare che il fronte ant imperialista e antcolonialista è completamente schierato nella azione di sostegno dei partigiani che operano nelle zone aggredite dai marines e dalle truppe fantoccio. In particolare la stampa sovietica insiste nel denunciare i tentativi di aiuto negli USA di manovre di «aggressione americana» e di «militarizzazione» (o «coreizzazione», come rileva la Pravda).

Carlo Benedetti

## Inghilterra

### Imminente sciopero dei 140.000 statali

I 46.000 operai della «Ford» continuano la lotta

LONDRA, 9. I rappresentanti sindacali di 140 mila impiegati dello stato si sono riuniti oggi a Londra per stabilire l'azione da seguire dopo la decisione di respingere un aumento offerto dal governo pari all'8 per cento. I sindacati chiedono aumenti di pari almeno il 14 per cento e si sta delineando la decisione di proclamare uno sciopero della categoria.

Questo pomeriggio si riunisce anche il sindacato delle infermiere per discutere la richiesta di aumenti salariali pari al 15 per cento. Frattanto, continua lo sciopero dei 46 mila operai della «Ford» britannica. Lo sciopero è già alla sua seconda settimana ed un portavoce dell'azienda ha dichiarato oggi che è costato alla società in termini di mancata produzione, almeno tredici milioni di sterline (circa venti miliardi di lire), di cui metà per automezzi destinati all'esportazione.

Terzi la direzione della «Ford» ha fatto pubblicare su dodici tra i principali giornali britannici una pagina pubblicitaria in cui espone le ragioni per cui non può concedere gli aumenti richiesti. La direzione dell'azienda ha offerto aumenti pari a due sterline (circa tremila lire) alla settimana, mentre gli operai chiedono aumenti pari a 15 sterline (circa 22.500 lire) alla settimana. Anche lo sciopero delle poste, alla sua terza settimana, continua e non vi sono indicazioni di una sua conclusione a breve termine.

## Conferenze nella RFT del leader angolan Neto

BONN, 9. Nella Germania occidentale è stato ospite dell'Unione degli studenti tedeschi il rappresentante del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, Agostinho Neto.

Nei suoi interventi in varie città della RFT egli ha sostenuto i metodi di lotta di liberazione e di opposizione coloniale adottati dai colonizzatori portoghese.

Neto ha rilevato che attualmente il governo portoghese espone ed arresta i combattenti per la libertà; i colonizzatori fanno inoltre uso di bombe al napalm e di gas tossici, distruggono i raccolti, volando la popolazione alla fame.

## Duro attacco sovietico all'Inghilterra

MOSCA, 9. L'agenzia «TASS» in un commento sul Laos ha attaccato la Gran Bretagna nella sua qualità di copresidente degli accordi di Ginevra sul Laos per avere manifestato il suo appoggio all'aggressione americana all'Indocina. La «TASS» ha aggiunto che la Gran Bretagna invece di interessarsi della stretta applicazione dei sopracitati accordi si è assunta il poco simpatico ruolo di difensore dei «sanguinari atti pirateschi americani».

## Giornalista norvegese espulso dall'URSS

MOSCA, 9. L'ufficio stampa del ministero degli Esteri dell'URSS — informa la «TASS» — ha invitato oggi il corrispondente del giornale norvegese «Aftenposten», Peer Hegge, a lasciare i confini dell'Unione Sovietica poiché è stato appurato che la sua attività appare inconciliabile con lo status di corrispondente estero.

Dopo la nuova aggressione imperialista

# Appello della CGIL contro l'invasione

Interrogazione del compagno Lombardi (PSI) a Colombo e a Moro alla vigilia della loro partenza per gli USA: l'Italia deve riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam e non appoggiare più la guerra americana in Indocina

Una presa di posizione contro la nuova aggressione dell'imperialismo USA è venuta, ieri, anche dai comunisti italiani — FILLEA (CGIL), FENELAC (UIL), FILCA (CISL) — che hanno diffuso un comunicato comune nel quale viene chiesto al governo italiano di «rendere esplicito il suo dissenso verso queste avventure di guerra e verso chi ne è responsabile».

Alla Camera, il compagno Riccardo Lombardi, del PSI, ha interrogato il presidente

del consiglio Colombo, ed il ministro degli Esteri, Moro, (che, come è noto, stanno per partire per gli Stati Uniti), al fine di conoscere se, durante i loro incontri con le autorità politiche americane, essi esamineranno il «sempre crescente costo politico ed economico per l'Italia del proseguimento della guerra in Indocina in conseguenza della partecipazione italiana al sistema monetario internazionale regolato dal dollaro».

Lombardi parla di «costo economico» perché l'Italia vede continuamente e gravemente peggiorata la ragione di scambio del suo commercio con gli Stati Uniti «per essere mantenuto artificialmente costante ed alto il potere di acquisto del dollaro in mercati crescentemente politicamente ed economicamente in conflitto con la spesa aggiuntiva degli Stati Uniti per la guerra in Indocina (30 miliardi di dollari aggiunti ai circa 10 di spesa militare) determina specie sulle materie prime dalla cui importazione dipende vitalmente l'economia italiana».

Lombardi parla anche di «costo politico» per «il certo sebbene involontario sostegno che l'Italia come tutti gli altri paesi partecipi a quel sistema internazionale di pagamento e moltiplicare le iniziative unilaterali di protesta, perché siano ritirate immediatamente le truppe straniere dal territorio laotiano e perché nel rispetto degli accordi di Ginevra, in tutta la penisola indocinese si arrivi finalmente ad una regolamentazione politica del conflitto che rappresenti un permanente pericolo per la pace».

Stati Uniti in un campo che, per quanto sopra detto, coinvolge l'Italia e per contribuire a separare almeno politicamente le proprie responsabilità». Colombo e Moro pensano «di annunciare l'intenzione italiana di riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam».

L'invasione del Laos ad opera delle truppe sud-vietnamite del governo di Saigon ed americana è stata condannata con forza dalla segreteria della CGIL: «Con la generalizzazione del conflitto a tutto il sud-est asiatico — rileva un documento della confederazione — il mondo si trova ora di fronte ad una situazione assai grave, piena di pericoli per la pace perché in presenza di una nuova tappa nella guerra di aggressione degli Stati Uniti. La gravità della situazione trova una ulteriore conferma nella protesta dello stesso governo laotiano di Vientiane che condanna l'iniziativa offensiva delle forze di Saigon e Usa. La Segreteria della CGIL, a nome di milioni di lavoratori italiani mentre esprime la sua solidarietà con i lavoratori e i popoli indocinesi che conducono l'eroica lotta per la loro indipendenza e liberazione nazionale, invita la classe lavoratrice del nostro Paese a scrippare e moltiplicare le iniziative unitarie di protesta, perché siano ritirate immediatamente le truppe straniere dal territorio laotiano e perché nel rispetto degli accordi di Ginevra, in tutta la penisola indocinese si arrivi finalmente ad una regolamentazione politica del conflitto che rappresenti un permanente pericolo per la pace».

## Milano: i movimenti giovanili contro l'imperialismo

MILANO, 9. Le Federazioni giovanili provinciali del PSI, PCI, PSDUP, PRI e DC hanno sottoscritto un documento in cui tra l'altro è detto: «Ancora una volta gli imperatori americani e i fanfani sudvietnamiti mettono in atto il loro tentativo di allargare il conflitto. Questo è il vero volto delle pomaccate di pace di Nixon! In questo tragico momento è compito di tutte le forze sinceramente democratiche e amanti della pace agire e mobilitarsi in modo unitario per impedire agli imperialisti di attuare i loro disegni e per chiedere al governo italiano una netta condanna delle imprese di Nixon».